Avvenire
Mercoledì 13 marzo 2024

GIOVANI

"...e se fosse amore?" Giovedì i giovani di Acireale lo scopriranno

Il Servizio per la Pastorale giovanile della diocesi di Acireale organizza la festa del perdono, liturgia penitenziale per giovani ed adolescenti in programma giovedì 14 marzo alle ore 20,30 nella Chiesa di Sant'Antonio Abate in Aci Sant'Antonio.
Tema di quest'anno è "...e se fosse amore?". Il direttore responsabile dell'ufficio di pastorale giovanile, don Orazio Sciacca, spiega: «La festa del perdono ha al centro il sacramento della confessione a cui i ragazzi si accosteranno. La tematica è "...e se fosse amore?" ma i ragazzi durante la serata scopriranno che "è amore"! Si inserisce in un cammino della pastorale che quest'anno sta puntando molto sulla formazione dei responsabili dei gruppi».
Maria Gabriella Leonardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affettività, dieci punti da cui ripartire

Dal convegno dell'Università pontificia salesiana una serie di indicazioni per passare dalle buone idee al rinnovamento della prassi pastorale

LUCIANO **MOIA**

Rileggere le proposte educative nell'ambito dell'affettività e della sessualità non è un'opzione possibile ma un'urgenza improcrastinabile alla luce delle trasformazioni vorticose di questi decenni che hanno determinato nuovi sviluppi nella società e nella cultura, inciso profondamente nella consapevolezza di genere, aperto nuovi scenari antropologici, cambiato di conseguenza il nostro sguardo sul mondo delle relazioni. Di questo si è parlato nel grande convegno "Giovani e sessualità. Sfide, criteri, percorsi educativi" organizzato dall'Università pontificia salesiana (1-3 marzo). Abbiamo già illustrato alcuni aspetti emersi dall'appuntamento (pagina *Giovani* di martedì 5 marzo e *Noi in famiglia* di domenica 10), ma l'interesse e l'originalità di quanto detto offre lo spunto per un altro approfondimento, rivolto direttamente agli operatori pastorali. Da qui l'idea di proporre una sorta di vademecum, con dieci indicazioni tratte dalla grande mole di riflessioni, di suggestioni e di proposte offerte dagli esperti al convegno.
1) La sessualità umana è un grande mistero al quale occorre avvicinarsi con umiltà e con la consapevolezza che esiste sempre un ambito che non riusciremo a comprendere pienamente.
2) I cambiamenti della cultura affettiva nell'Occidente hanno determinato, tra gli altri effetti, una grande ambivalenza. Il giusto riconoscimento della libertà individuale nell'instaurare nuovi legami e il riconoscimento del ruolo della donna si contrappongono a realtà come il calo del desiderio, la precocità, spesso ad alto rischio, delle esperienze, l'invadenza delle nuove tecnologie che hanno determinato confusione e ambiguità.
3) La sessualità non è un ambito chiuso, senza contatti e senza contaminazioni, ma si intreccia profondamente alla società e alla cultura.
4) Il rapporto uomo-donna va riaggiornato per mettere in luce il valore della differenza in una mutata situazione sociale. Doveroso mettere da parte gli stereotipi per far risaltare l'unicità e la specificità di ogni rapporto.
5) Impossibile oggi parlare di sessualità senza considerare tutta la questione del genere.
6) Il corpo ha un ruolo simbolico-relazionale che non è mai un dato acquisito in modo permanente, bensì un cammino che ogni essere umano è chiamato a percorrere.
7) L'educazione all'affettività non può non tenere conto di due fenomeni correlati: il crollo del numero dei matrimonio e l'ormai consolidata "normalità", pur problematica, delle convivenze.
8) Nei processi di crescita la definizione dell'identità di genere è sempre un processo dinamico.
9) Le nuove sfide della tecnologia. Oggi la tecnologia rende accessibili in un click contenuti ed esperienze che spesso i giovanissimi non sono in grado di capire e gestire.
10) Rinnovare i percorsi educativi come narrazione dell'esistente, in una prospettiva capace di valorizzare le esperienze di ciascuna persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORIENTAMENTO SESSUALE

«Lgbt, ogni situazione è unica Non perdere di vista la persona»

CHIARA **D'URBANO**

Perché abbiamo bisogno di una riflessione specifica per le persone Lgbt nella Chiesa? Servono criteri particolari? Sì e no. Certamente speriamo che in futuro non ci sarà più bisogno di considerazioni "a parte". Qualche nota iniziale, che rappresenta l'ecosistema in cui mi colloco. La prima, molto semplice, è che ogni situazione è unica, per cui parlare genericamente della realtà Lgbt non rende ragione della varietà racchiusa in questo freddo acronimo, né della storia e della situazione concreta di ogni persona. Del resto, non parliamo solo "per gli altri", ma per i nostri amici, per i nostri fratelli e sorelle, parliamo di vissuti concreti, e di storie spesso sofferte di chi ci vive accanto. Un'attenzione doverosa è al linguaggio, che può favorire una precondizione di vicinanza e non-giudizio, o, viceversa, può rimandare un tono morale, patologizzante, un senso di fastidio se non di disprezzo. La seconda, è che da credente e psicologa, ritengo che come Chiesa dobbiamo confrontarci con la scienza e con le acquisizioni che la ricerca ad oggi ha raggiunto. Certo: ad oggi. Gli studi evolvono, e la Chiesa può arricchire e sostenere la propria riflessione se rimane in dialogo con essi, evitando, così, il rischio non remoto di rimanere autoreferenziata. Le obiezioni, pur vere, che il mondo scientifico non sia del tutto libero dalle influenze politiche e del momento, comunque non abbattono la necessità che questo confronto ci sia. Dialogando, non sempre le cose quadrano, è vero, ma l'ideale non è tanto la coincidenza dei punti di vista, quanto lasciare aperto, vivo e disponibile lo scambio, anche quando c'è tensione.
La necessità di rivolgerci in modo particolare alle persone omoaffettive, dove l'orientamento riguarda l'attrazione affettiva, romantica e sessuale per l'altro, e a quelle transgender, «l'ampio spettro di individui la cui identità di genere è diversa dal genere assegnato alla nascita» (DSM-5-TR), ritengo sia legata ai timori e alle conoscenze spesso per "sentito dire" di questo multiforme spettro di uomini e donne. "Conosco uno/una che..." non può essere il parametro per fondare un pensiero in merito. Vorrei richiamare l'obiettivo che operatori pastorali e della salute mentale, educatori e formatori si pongono. Che dovrebbe essere quello di accompagnare il processo personale dell'individuo, perché possa tirare fuori le sue migliori risorse, e trovare il suo posto nella vita e nella Chiesa. Casa.
Quando Marco o Francesca arrivano a sentirsi a casa, felici del luogo in cui si trovano, e del posto che occupano, possiamo ritenere compiuto il servizio che stiamo svolgendo. Hanno trovato la loro vocazione. Perché l'accompagnamento sia efficace, però, sono necessarie alcune coordinate che indicherò in modo schematico.
Saper cogliere in quale momento di vita e di consapevolezza di sé la persona si trovi e valorizzare già quello stato. Comprendo così il "bene possibile" che l'*Amoris laetitia* riprende dall'*Evangelii gaudium* (cf. n. 308). Non è un rinunciare all'ideale, scendendo a compromessi, è piuttosto evitare di caricare le persone di mete irraggiungibili, che demotivano, o pensare di portarle dove "è bene che vadano".
Conoscere ciò che si accompagna: questo aiuta ad abbassare il tono di voce, e a migliorare l'accoglienza, altrimenti la persona difficilmente si apre e quindi difficilmente potrà essere accompagnata in modo autentico. Anzi, chiude la relazione di aiuto. Favorire accettazione e alleanza con sè stessi: uno degli aspetti ricorrenti delle persone omoaffettive e trans è il senso di vergogna e di essere sbagliati che causa dolori e reazioni di isolamento, nonché di fuga dalla Chiesa. Aiutare la persona ad accogliersi come dono, non vuol dire astenersi dal riflettere e approfondire la propria storia e come si è arrivati a oggi, anche per poter maturare e raggiungere un maggiore benessere. La libertà interiore è un punto di arrivo e non di partenza, e richiede un processo impegnativo per chiunque; aiutare ad affrancarsi da una mentalità a "premi e punti".
Trovare casa non coincide necessariamente con un ruolo da assumere, o con una responsabilità. Magari non in quel momento di vita. Avere un incarico, infatti, non è un merito e non averlo non è una punizione.
Infine: la persona è una ricchezza di stati e processi che vanno osservati nel loro insieme e nella loro integrazione reciproca. Scorporare un singolo dato (ad esempio l'orientamento sessuale) per attribuirvi un valore positivo o negativo, fa perdere di vista gli altri e trascurare la maturità affettiva, ben più complessa, che, invece, merita vera attenzione.
Psicologa e psicoterapeuta

A sinistra la psicologa e psicoterapeuta Chiara D'Urbano A destra dall'alto le docenti Francesca Napoletano e Marialibera D'Ambrosio

IL PERCORSO FORMATIVO

«Ascolto e aiuto dagli adulti, come essere punto di riferimento»

FRANCESCA **NAPOLETANO**
MARIALIBERA **D'AMBROSIO**

Dopo il ciclo di seminari sul tema "Giovani, affetti e identità" avviato presso l'Università Pontificia Salesiana (Ups) nell'anno accademico 2022-23, in dialogo con le opere salesiane, è stato progettato il Corso di perfezionamento "Educazione affettiva e sessuale", lanciato il 3 marzo 2024 durante il convegno "Giovani e sessualità".
Nell'ambito di questo percorso la comunità accademica ha accettato la sfida di offrire alle realtà educative una lettura dei molti fenomeni contemporanei legati a questi temi che tenga conto degli avanzamenti del sapere scientifico in diversi ambiti disciplinari.
Lo scopo del percorso è formare figure educative che possano costituire punti di riferimento sicuri e credibili per ragazzi e giovani, attraverso una comprensione profonda dello sviluppo affettivo e sessuale, nonché dei temi a essi correlati, con attenzione alla complessità.
Si accompagneranno i partecipanti nell'esplorazione di diversi fenomeni d'attualità (sexting, body shaming, hate speech), al confronto su tematiche ed esperienze d'intervento in diversi settori specifici (sportelli d'ascolto, consultori e proposte di pastorale), nell'approfondimento dell'antropologia cristiana in riferimento all'affettività (teologia del corpo, Chiesa e cambiamenti della cultura affettiva, orientamenti morali).
I temi relativi all'educazione affettiva e sessuale verranno approfonditi considerando diverse prospettive – antropologica, sociale, psicologica, pedagogica, *media and communication studies* -, con attenzione ai cambiamenti socio-culturali sollecitati dal mutare dei quadri giuridico-normativi e dalle possibilità aperte dai progressi della medicina e delle scienze biologiche.
Perché i partecipanti possano efficacemente agire nelle proprie realtà, si promuoverà l'acquisizione di competenze progettuali, metodologiche e trasversali utili a gestire processi trasformativi in contesti relazionali complessi, e a costruire alleanze con famiglie e realtà educative formali ed informali.
Nel rispetto della complessità dei temi e per la necessità di promuovere competenze progettuali e metodologiche, il corso propone una modalità di conduzione basata su "apprendere attraverso il fare". I partecipanti faranno esperienza di diverse metodologie attive (i.e. scrittura creativa, giochi d'aula, role-playing), avranno l'opportunità di riflettere su di esse e confrontarsi per cogliere come riportarle nelle proprie realtà.
Attraverso un metodo narrativo i partecipanti avranno modo di fare contatto con sé e con i propri vissuti, di prendere consapevolezza della propria posizione, storia e maturità affettiva, al fine di accedere alla posizione di figure educative sicure e credibili, capaci di accogliere, ascoltare e supportare i giovani nel loro percorso di crescita.
Il corso prevede tre settimane corte residenziali, svolte presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, e momenti di formazione online in sincrono e asincrono, per una durata complessiva di 100 ore, con avvio della prima edizione a luglio 2024 e conclusione a luglio 2025.
Le giornate residenziali saranno articolate con la mattina dedicata agli interventi di esperti e il pomeriggio alla sperimentazione e acquisizione di metodologie e strumenti progettuali e didattici. In chiusura di ogni giornata sarà dato spazio alle testimonianze di buone pratiche relative ad emergenze educative e pastorali.
Ai partecipanti saranno proposti materiali per l'approfondimento selezionati nel corso del ciclo di seminari, del convegno e delle attività di ricerca condotte presso l'Ateneo.
Ai partecipanti saranno riconosciuti 13 ECTS e rilasciati un attestato di frequenza e un certificato di acquisizione di competenze, a seguito del superamento di una prova finale consistente in un project work.
Per tale motivo, il corso è rivolto a docenti, formatori, educatori e animatori, responsabili di gruppi di diverse realtà educative, salesiane e non, che possano assumere un ruolo ponte tra la proposta accademica e la sperimentazione nelle realtà locali, anche nella prospettiva dell'Educational global compact. Per la corposità della proposta formativa e la necessità di una partecipazione attiva, in questa prima edizione, si prevede un massimo di 40 partecipanti le cui richieste di iscrizioni dovranno pervenire via email all'indirizzo: corsoeducazioneaffettiva@unisal.it entro il 30 aprile 2024.
Psicologhe

LA LETTERA DEL VESCOVO DI SORA

«Chi trova un amico...», quattro testimoni dicono come

IGOR **TRABONI**

Da Cicerone, che al tema ha dedicato il trattato *De amicitia*, a san Benedetto e Tommaso d'Aquino, fino al musicista Severino Gazzelloni: per rivolgersi ai giovani e parlar loro dell'amicizia, con una lettera dal titolo "Chi trova un amico...", ha scelto le testimonianze di questi quattro uomini il vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, Gerardo Antonazzo.
E non solo perché per l'appunto si sono occupati a vario titolo dell'amicizia, ma anche perché sono espressione di quella terra ciociara che oramai da 11 anni accoglie questo presule pugliese di origine: «Sono persone che, per quanto lontane nel tempo, hanno respirato i profumi delle nostre campagne, hanno goduto della bellezza delle montagne, hanno conosciuto le strade di paesi e contrade, hanno stretto legami di amicizia, hanno sperimentato l'amarezza dei tradimenti».
Nei testimoni scelti da Antonazzo, la sorpresa, sempre riferita al tema dell'amicizia rispetto al quale se ne è detto sempre poco, risiede in Tommaso d'Aquino, di cui la diocesi sta celebrando in questi mesi il 700° della canonizzazione e il 750° della morte. «San Tommaso – ricorda Antonazzo - scrive che l'amicizia consiste essenzialmente in un amore con cui rapportarsi ad altri come a se stessi: "L'amore col quale uno ama se stesso è forma e radice dell'amicizia: abbiamo infatti amicizia per gli altri in quanto ci comportiamo con loro come verso noi stessi". L'amicizia è inclinazione affettiva reciproca, che nasce da una perfetta conformità di sentire e dalla conseguente disponibilità reciproca di svelare anche gli aspetti più nascosti della propria personalità. Ci sono compagni che conducono alla rovina, ma anche amici più affezionati di un fratello. L'amico è colui che non abbandona la persona amata neppure nel disastro più completo. Secondo san Tommaso d'Aquino l'amicizia si basa essenzialmente sulla comunione e sulla condivisione».

Antonazzo con i giovani

Particolare anche la scelta di Severino Gazzelloni, flautista di fama internazionale, sempre fiero delle sue origini (nacque a Roccasecca, a poche centinaia di metri dalla casa natale di Tommaso d'Aquino) e che Dio lo aveva trovato in un rapporto intimo di amicizia con alcuni santi e cercando di esprimere la gioia di un incontro proprio attraverso la musica, come ebbe a confidare al giornalista Renzo Allegri, in un dialogo riportato dalla lettera di Antonazzo: «Io credo in Dio, prego Dio... Ho un protettore potente: Padre Pio. Prego anche i santi. Prima di tutto, san Tommaso d'Aquino e poi papa Giovanni. Lo conobbi, suonai per lui Bach. Il Papa ascoltò rapito... Il mio modo di far musica, di vivere, il mio buonumore, il desiderio di rendermi utile, di aiutare gli altri, soprattutto i giovani, tutto nasce proprio da queste convinzioni che ho sempre tenute nel mio animo». Antonazzo ricorda anche il dettato di san Benedetto per il quale «la bellezza della vera amicizia si può sperimentare innanzitutto nella capacità di imparare a stare con se stessi», prima di chiudere e di invitare i giovani a scommettere «su relazioni di lealtà e trasparenza, di stima e disponibilità, di ascolto e condivisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZDc4MTQzZjktMWViNS00NTliLWE1MjMtNDFjYTBlMTc0MDVhIyMjODk0MmRhNzAtMWFhMS00ZGIzLTgwMWEtMDJjMDhkMTgzYjM2IyMjMjAyNC0xMy0xM1QxMjoyMDo0MCMjI1ZFUg==